

Introduzione

La Rivoluzione americana e le origini della modernità democratica

Gli americani ci hanno insegnato come conquistare la libertà; dovremo imparare da loro anche il segreto per conservarla.

Condorcet, «Bibliothèque de l'homme public», 1791.

La Rivoluzione americana (1774-83) è uno degli eventi storici su cui si è versato piú inchiostro. Essa ha portato all'indipendenza e alla nascita di una grande nazione. Ma gli storici e gli studiosi l'hanno trattata per lo piú come una vicenda esclusivamente americana, nient'altro che l'evento fondante della storia di questo stato-nazione. L'immenso impatto sociale, culturale e ideologico che essa ha avuto sul mondo intero, dimostratosi decisivo per la definizione della modernità democratica, dalla metà del XIX secolo fino a non molto tempo fa ha attirato ben poca attenzione. La Rivoluzione americana, che precedette la Rivoluzione francese del 1789-99, è stato il primo e uno dei piú importanti fra i moti rivoluzionari che hanno coinvolto i paesi occidentali nei tre quarti di secolo che vanno dal 1775 al 1848-49. Tutte le rivoluzioni, compresa quella francese, furono profondamente influenzate dall'America, e a loro volta la influenzarono; eppure questo fenomeno è stato esaminato e discusso nel suo contesto globale molto sporadicamente.

Le Tredici colonie si resero indipendenti dall'Impero britannico – che al tempo era la piú grande potenza del mondo per terra e per mare, forte di un incontrastato primato economico, politico e militare – scalzando il principio monarchico da un vasto territorio in cui esso, accettato da tempo, era profondamente radicato nella cultura e nella società. Mettendo in discussione i tre pilastri fondamentali della società europea di *ancien régime* – monarchia, aristocrazia e autorità religiosa – la rivoluzione alterò, non senza sollevare una forte resistenza, il carattere dell'autorità religiosa e l'influenza ecclesiastica sulla politica, sul diritto e sulle istituzioni, e indebolí, pur senza abbatterlo del tutto, il principio «aristocratico». Le sue innovazioni politiche e istituzionali gettarono le fondamenta di una repubblica completamente nuova, che incarnava una visione sociale diametralmente opposta a quella esistente, basata sulla libertà individuale e sull'uguaglianza dei

diritti civili. Con la rivoluzione cominciò lo smantellamento dell'ordine gerarchico su cui si basava la prima modernità, fatto di sovrani, aristocrazia, servitù, schiavitù e imperi coloniali e mercantili, ed ebbe inizio il lento e complesso rimodellamento che avrebbe prodotto la modernità come la conosciamo oggi. Le vaste ripercussioni di questa vicenda americana, ovvero il suo impatto a livello mondiale, si riflettono sia nell'espressione di Philip Freneau che è stata scelta come titolo originale di questo libro, *Expanding Blaze*, l'«incendio divampante», sia nella sua impostazione, che offre una panoramica del processo rivoluzionario in Occidente e nelle sue colonie fino al 1850 dalla prospettiva specifica del rapporto che questo processo ebbe con l'esempio, l'esperienza e le idee della Rivoluzione americana.

Agli albori della rivoluzione, nel 1774-75, quasi nessuno aveva intenzione di sostituire i sistemi politici fortemente elitari vigenti nelle Tredici colonie con assemblee e costituzioni più democratiche e rappresentative, né di apportare modifiche sostanziali alla cultura e alla società americane. Ma in un clima di grande tensione e impegno civile, in un periodo in cui si diffondevano rapidamente idee nuove e destabilizzanti in campo politico, religioso e sociale, era inevitabile che si producessero enormi cambiamenti interni, previsti e imprevisi. La rivoluzione non pose fine al controllo delle élite sui centri del potere, né mutò il carattere essenzialmente gerarchico e deferente della società americana del XVIII secolo, ma stimolò nondimeno un effetto internazionale di democratizzazione ed emancipazione che si sarebbe dimostrato assolutamente decisivo per il futuro non solo dell'America ma anche del resto del mondo (come molti noti riformatori, innovatori e visionari politici, sia uomini che donne, riconobbero già all'epoca).

La rivoluzione influenzò, e potenzialmente trasformò (come alcuni pensavano e altri temevano) l'intera umanità, e addirittura, secondo qualcuno, la sua portata internazionale fu considerevolmente più significativa di quella interna. «L'indipendenza dell'America non avrebbe accresciuto granché la sua felicità, e non sarebbe stata di alcun beneficio per il mondo», affermò nel 1805 Thomas Paine, la voce più energica della Rivoluzione americana, oltre che la più letta all'estero, «se il suo governo si fosse basato sui modelli corrotti del Vecchio Mondo»¹. Quando parlava di «modelli corrotti», Paine, inglese di nascita e di formazione, non si riferiva solo alle monarchie assolute e dispotiche che dominavano il continente europeo dal Portogallo alla Russia, o agli imperi coloniali che all'epoca controllavano America Latina, Africa e Asia, ma anche ai «governi misti» come la monarchia costituzionale britannica, che concedevano maggiori di-

ritti e libertà rispetto alle monarchie assolute ma che, trasferendo la maggior parte del potere nelle mani dell'aristocrazia, continuavano a subire una notevole influenza da parte della corona e della Chiesa. Nessun paese all'epoca si trovava sotto il dominio di un'aristocrazia piú oppressiva e potente di quella britannica: per questo i detrattori radicali dei «governi misti» includevano espressamente quello inglese tra i «modelli corrotti» dominati da re, preti e aristocratici. Ma solo alcuni dei padri fondatori e ristretti settori della società americana condividevano l'afflato repubblicano e democratico di Paine; la maggior parte dei leader della rivoluzione e dei loro seguaci, anzi, lo rifiutava recisamente.

Jefferson, Franklin e i loro discepoli – anche se talvolta in tono meno energico rispetto a Paine, Price, Priestley, Barlow, Palmer, Freneau, Coram, Allen e altri democratici angloamericani del tempo – propugnavano una rivoluzione che non si limitasse all'indipendenza nazionale, ma che si ponesse obiettivi molto piú ampi e ambiziosi, ovvero una fondamentale riforma del sistema politico, sociale e educativo, negli Stati Uniti e non solo. Senza dubbio solo in pochi si identificavano coerentemente con gli ideali di emancipazione proclamati in pubblico. Molti, al contrario, ridimensionavano il proprio idealismo contaminandolo con istanze provenienti dal vecchio ordine, tra le quali figura anche la conservazione della schiavitú; proprio su questo tema cadde il piú importante repubblicano radicale e risoluto oppositore dell'«aristocrazia», Thomas Jefferson. Nondimeno, in linea di principio questi scrittori e oratori repubblicani che sostenevano le ragioni della democrazia chiedevano a gran voce una Rivoluzione americana che adottasse i nuovi concetti di universalità e uguaglianza dei diritti umani, che emancipasse ogni gruppo sociale oppresso e sfruttato, che sancisse una compiuta libertà di religione, di espressione e di stampa e che sottraesse la società e l'istruzione al controllo religioso.